RELAZIONE DEL SEGRETARIO GIACOMO MOMBELLO AL V° CONGRESSO DELLA C.C.d.L.
19-20 MARZO 1960

AMICI E COMPAGNI, INVITATI E DELEGATI

A nessuno di noi può certamenti sfuggire la grande importanza del compiti cui siamo chiamati con questo Congresso, il congresso della più grande organizzazioni sindacale dei lavoratori Pesaresi;

Abbiamo coscienza del significato e della portata che assumono la nostre decisioni, la nostra politica, perchè riguardano e decidono per migliaia e migliaia di lavoratori, anche di quelli non aderenti ai nostri Sindacati, decisioni che investono ogni settore della vita economica, sociale e politica della nostra Provincia.

Ci sentiamo fieri di ciò, ma sentiamo anche quanto sia impegnativa questa alta responsabilità.

E' con questa consapevolezza che, nel corso di questi mesi, attraverso centinaia di assemblee e riunioni abbiamo largamente dibattuto - tra i lavoratori - i temi generali presentati dalla C.G.I.L. per il V° Congresso nazionale.

A questi Congressi mancherà il Compagno Giuseppe Di Vittorio, ma sono sempre vivi in noi tutti gli insegnamenti che ci ha lasciato, gli insegnamenti che gli derivano da una intera vita dedicata alla causa dell'unità e della lotta; nella fiducia incrollabile delle capacità delle classi lavoratrici ad essere artefici di una società più giusta e più democratica.

./.

Quale giudizio possiame dare del dibattito sin qui svolto ?

E' necessario - prima ricordare le due principali premesse che sono state alla base dell'impostazione congressuale :

1°)- Il dibattito si è svolto attono ad un documento unitario - un'unica mozione.

Questo è un fatto molto importante perchè espressione dell'unità esistente tra tutte le correnti sindacali, che militano nella C.G.I.L. e conferma la reale autonomia dai parti della C.G.I.L., la grande organizzazione nella quale si riuniscono i lavoratori al di sopra delle proprie posizioni politiche, tutti uniti per i propri interessi sindacali.

2°)- Il dibattito è avvenuto su un documento e una piattaforma ampiamente democratica.

Non ci sono stati presentati dei documenti ai quali rispondere si o no, ma siamo stati chiamati a vagliare delle esperienze, a dare dei giudizi e delle critiche, a fare delle proposte.

Su queste basi si è svolto il dibattito è possiamo dire che i frutti sono stati largamenti positivi.

./.

Dai Congressi e dalle assemblee è uscita confermata la capacità del Sindacato di corrispondere a sempre nuovi compiti, del prestigio del Sindacato nella nostra Provincia; il legame vivo e parmanente che ha con i lavoratori ed i loro problemi.

Abbiamo avuto una larga partecipazione ai Congressi ed alle assemblee, spesso superiore al previsto.

Vi è stata un'ampia e democratica discussione con centinaia di interventi che hanno dato un apporto costruttivo, anche critico, ma le critiche sono utili, sono indispensabili per il miglioramento ed il rinnovamento del movimento.

Da l dibattito sono apparsi anche però difetti e limiti del nostro lavoro, ma è positivo che lameno siano emersi, che siano oggi presenti in noi.

Un altro aspetto importante, emerso dai congressi è il notevole rinnovo di nuovi dirigenti ed attivisti eletti nei comitati di lega e di azienda e che molti giovani siano stati portati avanti.

Si è parlato molto, e molto ancora si parla, di compiti nuovi, di rinnovamente ed una concezione moderna del Sindacato.

./.

NOVELLA - "Sarà il Congresso del rinnovamento della politica sindacale";

Non è certo questo un compito solo di oggi.

E' un processo positivo che si è sviluppato in questi anni, legato al nome di Di Vittorio.

("Per una grande organizzazione come la nostra l'esigenza del rinnovamento è permanente").

E' stato portato avanti :

- Attono una impostazione più avanzata e più concreta dei problemi dell'unità sindacale.

- Attono allo sviluppo di una effettiva vita democratica del Sindacato.

- Attorno all'affermarsi della concezione dell'autonomia del Sindacato, di Governi, dai padroni e dai partiti.

Ed oggi questo processo deve essere portato ad una fase più avanzata, per precisare ed adeguare la nostra linea ai compiti di una realtà economia e politica che non sta ferma, ma si sviluppa e si modifica, per fare partecipare, in modo determinante, il Sindacato all'avanzamento della società democratica.

Sono i nostri avversati che ci vogliono dipingere come un'organizzazione chiusa, che non vuole alcun progresso, sempre contro tutto e tutti, che ci limitiamo a fare l'opposizione per l'opposizione.

./.

Il nostro impegno e il nostro compito è invece quello di essere noi i portatori di ogni progresso, di inserirci con la nostra linea rivendicativa per far si che ogni innovazione ed ammodernamento, si traduce in unm immediato progresso e vantaggio per chi lavora.

Questo è il significato che noi diamo del rinnovamento e su questa strada dobbiamo muoverci pe vogliamo corrispondere alle esigenze del momento.

In questa relazione - svolta a nome della Segreteria uscente - non non possiamo non rilevare come la situazione dal IV° Congresso ad oggi, sia molto modificata: con l'avverarsi di grandi nuove scoperte tecniche e scentifiche e sotto la pressione delle masse popolari e democratiche amanti della pace, del nostro paese e di tutto il mondo, profondi mutamenti, sono avvenuti.

Noi abbiamo la coscienza di avervi dato un grande contributo di lotta e di sacrificio.

L'avanzamento della distensione internazionale rappresenta una sconfitta per la guerra fredda.

./.

Si moltiplicano gli incontri ed i viaggi e tra essi, ~~xxx~~ grande importanza ha avuto quello del Presidente Gronchi in URSS.

Prossimo è l'incontro tra le quattro grandi potenze mondiali per affrontare problemi - dalla coesistenza pacifica e del disarmo.

Sono tutti questi fattori che determinano una nuova situazione.

Certo la pace troverà ancora serie difficoltà e molti nemici.

Coloro che hanno tratto profitto in questi anni di divisione e di pericolo di guerra, le forze più retrive del capitalismo nazionale ed internazionale che temono la distensione nel mondo e nel nostro paese, non rinunceranno a tentare di mettere dei grossi ostacoli sulla strada della pace.

E' perciò che noi riteniamo che costante e vigilante debba rimanere - anzi intensificarsi - la lotta per la pace, per la distensione e per il disarmo.

La lotta per il disarmo è oggi per noi il fulcro della lotta per la pace, perchè significa allontanare per sempre sul capo dell'umanità i pericoli di guerre distruttrici, significa disporre miliardi d miliardi per opere di pace e progresso, significa aprire all'umanità un'era nuova. ./.

Ma il passaggio dalla guerra fredda alla distensione e a lla coesistenza, determina nuove condizioni e nuovi problemi economici, che si riflettono anche sul nostro paese.

Perciò non dobbiamo vedere disgiunti i nostri problemi da quelli della realtà internazionale.

La coesistenza e la concorrenza pacifica che si apre, mette in difficoltà il capitalismo internazionale di fronte alla evidente superiorità economica tecnica e scentifica del sistema socialista e non possono quindi che accentarsi con contraddizioni capitalistiche.

Tenderà a crescere la concentrazione monopolistica internazionale e nel nostro paese, si tenterà ad addossare il peso di una tale competizione sulle spalle delle masse lavoratrici e sui ceti medi produttivi, aumenteranno i tentativi di eliminare ogni ostacolo a tale politica padronale ed in primo luogo le libertà ed i diritti sindacali dei lavoratori.

Ecco perchè diciamo che la distensione internazionale non comporta - da sola - la soluzione dei nostri problemi, ma anzi pone dei problemi nuovi e più seri (ecco perchè forte e tenace deve svilupparsi la nostra lotta, rivendicando che la distensione significhi rispetto dei diritti sindacali all'interno dei luoghi di lavoro, attuazione della Costituzione, cessazione della discriminazione, occupa-

zione operaia e miglioramenti retributivi).

Nel nostro paese - e nella nostra Regione e nella Provincia - noi assistiamo al tentativo delle forze padronali di portare avanti la loro linea.

Alla recente assemblea nazionale della Confindustria gli industriali hanno ancor più "mano libera" sui problemi economici.

In realtà il podere del grosso padronato e dei monopoli è ulteriormente cresciuto nel corso degli ultimi anni, e queste forze condizionano gran parte della vita edonomica e politica del paese.

Sono venute così ad aggravarsi le condizioni generali della nostra economia.

C'è una rottura del vecchio equilibrio/ C'è l'avanzata incontrollata del capitalismo nelle campagne e nelle città, ad esclusivo vantaggio dei monopoli.

Le modificazioni, gli investimenti fatti, gli ammodernamenti apportati nell'industria e nell'agricoltura, non si sono tradotti in un progresso sociale.

Nell'industria dal 1953 al 1958 i salari sono aumentati dell'8%, quando il rendimento del lavoro è salito del 37%.

Nell'agricoltura le cose sono ancora più gravi perchè vi è stato peggioramento relativo, ma spesso anche assolutato del reddito.

./.

Si sono così venuti ad accentuare i contrasti e gli squilibri che già abbiamo denunciato negli scorsi anni e la nostra provincia e le Marche hanno fatto una cara spesa della politica del padronato.

In definitiva oggi si può ben affermare che la politica del paddonato sostenuta dai vari governi in questi anni non ha risolto alcun problema di fondo della vita del paese.

Molti piani sono stati fatti in questi anni, molti miliardi spesi e spesi male, senza una organicità, senza intaccare le arretrate strutture in agricoltura e quelle monopolistiche, ma anzi consolidandole.

E oggi lo stesso avviene per il "Piano Verde". Non solo nella C.G.I.L., ma anche la CISL e la UIL hanno sollevato critiche e riserve che in definitiva denunciano la mancanza di garanzie sulla partecipazione dei lavoratori a determinare e controllare gli investimenti e sopratutto di non affrontare la questione di fondo, cioè quelle strutturali, perchè lascia intatti i rapporti sociali nelle campagne e sopratutto la mezzadria

Ma se questi sono gli indirizzi perseguiti dal padronato e dai vari Governi, dovviamo avvertire che essi trovano una opposizione ed una critica sempre maggiore nel paese e tra i vari strati di cittadini e di lavoratori.

Sono molti oggi in Italia a chiedere un mutamento della situazione, nel senso di un avanzamentodella democrazia e del progresso.

Vi è un fermento vivo tra le masse cattoliche, all'interno degli altri Sindacati, tra i ceti medi ed intellettuali del nostro Paese, che è significativo della convinzione sempre più larga che nel paese si fa strada, della necessità di eliminare il potere soffocatore dei monopoli, dell'attuazione delle principali riforme di struttura (e tra essa la riforma agraria che dia la terra in proprietà ai mezzadri) l'Ente Regione, l'uaotnomia degli Enti Locali.

Questi problemi sono stati dibatutti nei congressi della D.C.,delle A.C.L.I., della C.I.S.L. perchè sono diventate aspirazioni della maggioranza dei lavoratori e dei ceti medi di ogni partito e di ogni Sindacato.

La stessa crisi governativa in atto è oggi il prodotto di questo contrasto sempre più stridente tra le esigenze di large masse popolari e ceti medi, della stessa D.C., di altri partiti e movimenti e la politica conservatrice perseguita dai vari Governi.

E' la crisi dell'ideologia dell'interclassismo, della politica di divisione che tanto potere ha dato in questi anni al grande padronato.

Queste possibilità nuove - insite nella attuale situazione - si sono già largamente manifestate nel corso dell'ultimo anno di lotta - e con alti e positivi risultati per i lavoratori: voglio riferirmi a quella che oggi è ormai chiamata la "Ripresa Sindacale".

./.

E' la ripresa sindacale che caratterizza il periodo che va dal IV° al V° Congresso.
La ripresa che si è manifestata con un grande sviluppo del movimento e della lotta, attorno i contratti nazionali e provinciali, attorno i problemi della libertà e dello sviluppo economico.

Sono lotte dalle quali abbiamo conquistato notevoli risultati economici e normativi.

34 Contratti nazionali rinnovati per olte 5 milioni di lavoratori - con aumento per 150 miliardi.

A Pesaro più di 500 milioni all'anno
- conquista della scala mobile per i pubblici dipendenti.

Sono state lotte nelle quali i lavoratori hanno saputo ritrovare la loro unità, superando le divizioni che tanto danno hanno causato.

Ma sono state anche lotte e risultati che prima ancora di valutare sul piano economico dobbiamo valutare sul piano politico, per quello che hanno rappresentato: l'aver cioè respinta l'offensiva che il padronato aveva scatenato contro le nostre conquiste e i nostri diritti.

Il padronato ha avuto la risposta che si meritava, anche il padronato pesarese ha avuto la lezione che meritava allorchè ha tentato di togliersi la conquista delle squadre d'aia, quando ha preteso di non aprire le trattative per i mezzadri e quanto - specialmente nel settore del legno e mettal-

lurgico - ha tentato di soffocare la libertà ed il diritto di sciopero dei lavoratori.

Gli agrari e gli industriali pesaresi hanno scritto sui manifesti che le nostre rivendicazioni non erano giuste e che non le avrebbero accettate.

Va a onore degli operai e dei contadini di aver piegato - con la propria lotta - la grettezza e la prepotenza del grosso padronato.

Vogliamo ancora sottolineare alcune importanti conquiste nazionali che in questi anni abbiamo saputo raggiungere :

- la pensione ai mezzadri e coltivatori diretti (10.000 nella nostra provincia)
- costituzione consiglio economico del Lavoro
- distacco della confindustria dalle Aziende IRI
- leggi "erga omnes" che dà validità giuridica ai contratti di lavoro, la quale rappresenta una storica conquista dei lavoratori italiani.

Nella nostra provincia l'attuazione di alcune grandi opere che sono state sempre al centro del nostro programma e della nostra lotta, sono da un lato la conferma della giustezza delle nostre impostazioni e dall'altro un successo della lotta e della pressione delle masse.

- Diga di Fossombrone e la Costruzione della centrale elettrica
- l'inizio dei lavori della Diga di Mercatale

./.

- la costruzione dello zuccherificio a Fano
- gli investimenti realizzati - anche se limitati - e le migliorie di giornate eseguite in opere pubbliche e di bonifica.

Numerose ed importanti sono le lotte ed i successi realizzati in questi anni nella nostra Provincia.

MEZZADRI

- accordo provinciale con premio per le colture industriali
- migliaia di contabilità coloniche chiuse
- centinaia di conquiste aziendali con migliori riparti ed altri compensi.

Grande importanza hanno avuto le lotte aziendali dell'estate 1959 (azienda Barberini) attono ai problemi aziendali, ed in primo luogo per la riduzione delle spese, che hanno imposto la ripresa delle trattative provinciali.

Grande importanza della lotta di Fano per la crisi del pomodoro - che ha avuto risalto nazionale e che, mentre ha isolato responsabilità governative, ha saputo strappare sensibili aiuti ai contadini ed ai coltivatori diretti.

- Rinnovo migliorato del contratto delle squadre d'aia
- i miglioramenti delle pensioni della P.S.
- oltre i contratti nazionali (di molte categorie e dei pubblici dipendenti)
- l'azione e la lotta provinciale dei dipendenti degli enti locali ed ospedalieri.
- il rinnovo dei contratti provinciali dal:

Commercio - Dipendenti Cooperativi - Lavoratori panettieri - legno - edili (2 volte) - 3 Contratti dei vari settori dell'albergo d mensa - fornaciai - rinnovo delle tariffe per i facchini, con sensibili aumenti - enti locali per l'assistenza diretta.

La lotta dei minatori di Perticara è stata una lotta dura, contro il peggiore nemico - il monopolio, contro il Governo e la D.C.che ha favorito in ogni modo, la Montecatini cercando persino di indebolire la lotta con la promessa di 40 cantieri scuola che poi nessuno ha mai visto e contro la discriminazione facilitata dal cedimento degli altri Sindacati.

La lotta e la resistenza dei minatori ha impedito la totale attuazione degli intenti del padronato.
E' così da 495 licenziamenti, si è potuto contenerli in 330.

Ma grave permane la situazione perchè oggi la Montecatini, colpita la C.G.I.L. (licenziando quasi 300 aderenti o elettori della CGIL su 330) è in grado di portare avanti la liquidazione della miniera ed altri 200 minatori sono stati recentemente buttati fuori con il ricatto delle doppia pensione.

Una vasta attività assistenziali è stata svolta dal nostro Istituto di Assistenza (l'INCA) che ha svolto - in 4 anni - ben 41.738 pratiche di lavoratori, delle quali 2.744 ricorsi contro gli istituti (di cui ben 1.537 accolte, dopo che erano state negate).

./.

Importante e con successo è stata condotta la lotta e lo sciopero SIAP (Autobus) per pagamento dei salari e rispetto leggi e contratti.

Ma grande slancio hanno avuto a Pesaro le lotte nel settore industria (legno e metallurgici) svolte nel 1959.

Tutta Pesaro democratica è stata fiera dei 13 giorni di sciopero alla Fonderia Montecatini (ove da 4 anni non si scioperava)alla Benelli (ove da 7 anni non si scioperava).

Anche il Consiglio Comunale ha votato un ordine del giorno di solidarietà ed appoggio delle giuste richieste dei lavoratori.

Con l'accordo fatto con gli artigiani (che hanno dimostrato sensibilità per gli interessi degli operai) si è consolidata l'alleanza tra operai ed artigiani contro le forze retrive del monopolio.

Questa lotta ha costato dei sacrifici, alcuni lavoratori sono stati colpiti - con denunce e con licenziamenti (Mazini Guido e Sarti Piero della Ditta Mazza) ma proprio il loro esempio è stato di sprone nella lotta contro il padronato che alla fine è stato piegato.

Desidero sottolineare ancora il significato di queste lotte, perchè da anni mancare nella nostra Provincia, il tono, la partecipazione attiva degli operai e fianco delle masse contadini, queste lotte hanno dato nuovo slancio e fiducia in tutto il movimento operaio.

./.

I 500 e più milioni strappari solo con le lotte del 1959 rappresentano dunque un premio per le dure lotte dei lavoratori ed un beneficio apportato all'intera economia provinciale.

Ma proprio perchè oggi siamo più forti, perchè abbiamo ritrovato la giusta strada della lotta, dobbiamo avere la forza ed il coraggio di vedere le nostre insufficenze, i nostri limiti.

Noi abbiamo compiuto dei progressi, ma non è stato compiuto quel miglioramento sostanziale che è giusto, che è necessario, che è nei nostri obiettivi.

Non sono state rimosse le cause di fondo che colpiscono i nostri interessi di lavoratori.

Questo è quanto in sostanza dobbiamo affrontare con il nostro dibattito.

Noi vogliamo, innanzitutto, condividere l'accento posto dalla CGIL sulla esistenza dell(attuazione dell'art.39 della Costituzione, il quale dice che i "Sindacati hanno personalità giuridica".

Noi rivendichiamo che si dia il pieno riconoscimento che spetta al Sindacato in una società democratica, al suo potere contrattuale.

E' stato il fascismo ad annullare i Sindacati. E il periodo del fascismo e questi ultimi 12 anni hanno dimostrato che - se senza l'attiva partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori - nessun problema di fondo può risolversi.

./.

E' perciò che rivendichiamo il riconoscimento pieno dei diritti del Sindacato.
- di contrattare in ogni luogo
- di partecipare a tutti i problemi, non solo quelli del rapporto di lavoro, ma su ogni aspetto della vita economia e politica del paese per determinare delle scelte economiche e sociali, affinchè corrispondere alle esigenze di sviluppo e di progresso.

Rivendichiamo che cessi la politica dei Governi e degli uffici dello Stato in appoggio e sostegno degli interessi padronali, perchè troppi enti ed autorità, anche nella nostra Provincia - mentre sono tanto solleciti con le organizzazioni del padronato, rifuggono da ogni collaborazione, ogni rapporto con le organizzazioni dei lavoratori.

Quali sono i problemi principali che si pongono nella nostra Provincia ?

Quali sono le forze da combattere e quali le forze con le quali collegarci nelle lotte ?

La nostra Provincia è quella che ha maggiormente subito le conseguenze dello stato di abbandono delle Marche.

Proprio mentre si celebra il centenario dell'unità di Italia, noi sottolineamo il regresso subito in questi ultimi 100 anni della Regione.

Rispetto il reddito nazionali (dal 1952 al 1958) le Marche sono ulteriormente arretrate dal 2,30% al 2,11%.

Le cause principali possono essere così riassunto.

./.

1°- abbandono da parte degli organi centrali dello Stato per la mancanza di una politica generale rivolta a realizzare ne necessarie riforme ed a ridurre gli squilibri regionali e una pesante responsabilità ricade sulle classi dirigenti e sulla D.C. che da tanti anni regge il Governo del paese e spesso con ministri D.C. Marchigiani.

2°- L'azione combinata di speculazione esercitata dai monopoli e dalla grossa proprietà terriera.

Sono i monopoli - con la loro presenza e con la loto politica che ostacolano il progresso economico e sociale della Regione, non dobbiamo accorgersi del monopolio solo quando ci sono i licenziamenti del complesso Montecatini, ma renderci conto che è la politica di sviluppo e isolamento che essi perseguito che porta all'abbandono delle zone povere come la nostra.

E oggi le conseguenze del MEC hanno dato un rilievo drammatico e vivo alle deficenze, alle cause, agli squilibri stratturali delle Marche.

Per la nostra provincia sono sufficienti pochi dati a mettere in evidenza la situazione esistente.

La grave depressione economica già denunciata negli scorsi anni si è venuta ancora più ad aggravarsi.

Il settore agricolo depresso, in crisi, condiziona, soffoca e limita lo sviluppo di ogni altro settore della vita economica, di qui la ragione della mancanza di un ampio settore industriale e

della presenza di una piccola e media azienda, la quale ha poche possibilità di investimenti e di resistenza rispetto la concorrenza e le difficoltà crescenti del mercato.

Infatti il reddito medio della nostra Provincia è ancora peggiorato rispetto gli ultimi anni.

Reddito pro-capite è salito da £.145 a £.162.000, ma è peggiorato rispetto il centro Italia (media £.230.000) e il paese (media £.245.000) - Pesaro (dal '52 al '57) dal 60° al 65° posto, rispetto il reddito nazionale (dal 0,48% nel '52 oggi 0,43% e il reddito agrario è sceso dal 47% (1953) al 39% (1957) mentre quello industriale dal 34% (1952) al 43% (al 1957), ma il reddito agrario non è che diminuisce perchè c'è un sostanziale sviluppo industriale ma perchè peggiora la crisi in agricoltura.

Lo dimostra la fuga di ben 18.000 unità nel corso degli ultimi anni e le condizioni di inciviltà e arretratezza in cui ancora sono costrette vivere migliaia di contadini che hanno un reddito medio di £.110.000.

Il settore industriale risente di questa stagnazione e della mancanza di una politica economia di sviluppo.

Decine di Aziende sono state chiuse e centinaia e migliaia di operai sono stati licenziati in questi anni (1.000 filandai di Fossombrone, Pergola, Fermignano, Fano, 600 minatori di Ca' Bernardi, 70 a Bellisio) - 730 minatori a Perticara, Molini Alba, Mancini-Fontanella, alla Fonderia di Pesaro, alla Benelli nel '58, ad Urbino, ecc.

Niente ha sopportato alla chiusura di queste industrie. ./.

Lo sviluppo del settore del legno, pur apprezzabile, non ha compensato certo questa diminuzione di occupazione.

Di qui il persistere dell'alto numero di 20.000 disoccupati e di 4.000 emigrati circa ogni anno, sui quali pesa una incivile ed indegna politica di discriminazione operata in mille modi, speculazione sulla fame e sulla miseria del lavoratore per coartarne la coscienza, per cercare di piegarlo per ricattarlo.

Il collocamento come viene esercitato nella nostra provincia - al servizio dei padroni e dei galoppini clericali di ogni comune, è lo strumento primo di questa indegna pratica discriminatrice.

Nei Comuni e nelle fabbriche : SCAC, Benelli, Fossombrone, LAR è una situazione così complessa e così grave, non può che essere affrontata dalle sue radici.

Per poter seriamente affrontare i problemi singoli rivendicativi, per risolvere le mille difficoltà, per uscire dalla crisi, è necessario partire dalle cause fondamentali che ne stanno alla base.

La causa fondamentale della crisi è strutturale, e quindi il nostro problema fondamentale è quello di rompere le arretrate strutture economiche e sociali della provincia e della regione.

Questo deve essere il nostro obiettivo centrale, a questa prospettiva dobbiamo riuscire a collegare ogni lotta, ogni azione rivendicativa.

./.

In questo senso ci sono stati - negli ultimi anni - dei limiti e dei difetti, da parte nostra.

Nel tentativo di superare gli schematismi di carattere generale siamo spesso caduti nello schematismo opposto, attenuando la nostra impostazione generale attorno i problemi di riforma di struttura, non avendo sempre precisa una linea di sviluppo economico, non dando sempre il necessario contenuto regionale alle nostre lotte.

Oggi invece le cose sono assai più chiare.

E' più chiaro, che la soluzione dei gravi problemi economici della provincia e della regione non può essere legata alle illusioni di iniziative di carattere locale o particolari, leggi speciali,ecc.

Abbiamo tanto discusso se era o no opportuno rivendicare l'estensione della cassa del mezzagiorno, o quali interventi si rivendicava alla cassetta del centro, come se il problema si risolvesse chiedendo anche noi di partecipare allo spartire, di una torta già troppo piccola, per quelli che attualmente l'hanno, e non invece di riuscire a modificare gli orientamenti generali della politica economica del paese, realizzare la riforme di struttura previste dalla Costituzione.

Dobbiamo dire che le lotte ed i vasti movimenti di questi anni hanno fatto maturare molte cose.

Il recente convengo degli amministratori di Ancona - anche se non seri limiti - è un importante passo avanti nello sforzo di organizzare, di esprimere il malcontento e le aspirazioni diffuse per l'attuazione dell'Ente Regione.

./.

L'esigenza dell'attuazione dell'Ente Regione sorge legata a dei concreti e precisi interessi della nostra Regione.

Questa esigenza, improrogabile, è ancora più matura per la realizzazione, in senso democratico, dei piani regionali, con la partecipazione dei Sindacati e di tutte le organizzazioni politiche ed economiche interessate alla Regione.

E' così per l'attuazione del Piano Verde.

Per questi due importanti problemi (Piano Verde e Piano Regionale) noi rivendichiamo un controllo ed una partecipazione (a tutti i livelli - regionale - provinciale e comunale) dei Sindacati.

Le nostre proposte :

1°- gli stanziamento previsti dal "Piano Verde" debbono essere impiegati in modo prioritario a favore dell'Azienda contadina, in questo ambito misure particolari debbono essere previste per l'agricoltura marchigiana ;

2°- l'intervento dello Stato, concepito secondo piani di sviluppo per regione e zone agrarie, deve determinare un reinvestimento obbligatorio da parte degli imprenditori e dei proprietari terrieri

3°- all'intervento dello Stato devono corrispondere precisi livelli di occupazione e garanzie di stabilità dei mezzadri e dei coloni sulla terra, secondo i criteri stabiliti dall'ordine del giorno votato dal Parlamento il 18/3/1959

4°- all'intervento pubblico deve corrispondere nei confronti della grande azienda l'esproprio di quota terra pari al maggior valore acquisito dal fondo a seguito degli investimenti statali.

./.

5°- l'impiego dei finanziamento pubblici deve essere accompagnato da misure di democratizzazione degli Enti di Riforma, Consorzi di Bonifica ed irrigazione, e favorire e sostenere lo sviluppo di forme associrative di cooperatazione.

Tali misure debbono assicurare la partecipazione delle rappresentanze sindacali dei lavoratori e dei contadini alla formulazione ed al controllo dei programmi investimento a tutti i livelli, rendendo efficenti e conferendo maggiori poteri ai comitati comunali, provinciali, regionali dell'agricoltura.

Vedi fondo a pag. 24

Su queste basi noi riteniamo che si debba convocare - al più presto - una conferenza regionale economica con la partecipazione di tutti i Sindacati e le organizzazioni politiche ed economiche interessate.

Da qui viene ribadita l'attualità dell'Ente Regione. Noi sappiamo che l'Ente Regione non potrà risolvere tutti i gravi problemi esistenti, ma contribuirà in modo decisivo ad avviarli verso la loro soluzione o sbloccare la situazione.

La esperienza positiva della Sicilia e del piano regionale di rinascita, approvato unanimemente dall'Ente Regione in Sardegna, ci stimolano ancor più a proseguire questa strada.

La questioni più importante emersa dal Congresso provinciali della Federmezzadri, sulla quale molta parte del dibattito è stata dedicata e che rimane al centro di tutti i nostri problemi è quella della riforma agraria ed in particolare la eliminazione del contratto di mezzadri, assegnando la te-

ra ai contadini.

La mezzadria è il principali ostacolo da abbattere, essa soffoca ed impedisce oggi ogni sviluppo economico, sia nella montagna dove accentua il processo di decadimento, sia in larga parte della collina e pianura ove è motivo di stagnazione e di ostacolo agli investimenti si fanno perchè si traduce sostanzialmente in un aumento dello sfruttamento del lavoro del contadino.

E' perciò che oggi diciamo con chiarezza che per il superamento di un rapporto così anacronistico non è più sufficiente un'azione che si limiti a modificare gli aspetti contrattuali, non si tratta di cambiare il contratto con altro (affittanza, ecc.), ma di cambiare il rapporto di proprietà, di dare cioè la proprietà al contadino.

Conquistare la terra ai mezzadri significa :

- rimuovere le basi stesse dell'economia agricola e aprire nuove prospettive al suo sviluppo
- una più giusta retribuzione del lavoro contadino e far accrescere il potere d'acquisto delle masse contadine
- allargare il mercato.

In definitiva - un generale sviluppo - dell'intera economia sopratutto al settore industriale.

Ecco cosa significa dare gli attuali 500.000 ha. condotti a mezzadria nelle Marche, ai contadini i 197.000 ha. (pari al 72% della superfice totale) a mezzadria della nostra Provincia e la condizione fondamentale è la <u>stabilità</u> sulla terra, che è data dalla giusta causa, contro il tentativo aperto della

./.

Confagricoltura di togliere questa conquista per avere mano livera per la cacciata dei contadini e realizzare i loro piani.

E' quindi un problema troppo decisivo per essere visto solo come problema dei contadini e non invece di tutto il movimento sindacale, di tutte le categorie, di tutto il movimento democratico.

Ed è molto positivo che anche la CISL e molte altre forze politiche oggi rinoscano la necessità di dare in proprietà la terra ai mezzadri.

Noi commetteremo però un grave errore se ponessimo questo obiettivo come obiettivo di prospettiva lontano (di quelle che non si realizzano attualmente) e non comprendessimo che invece è obbiettivo di oggi, che come oggi è maturo e vi sono possibilità di realizzarlo.

Per raggiungere questo obiettivo → noi dobbiamo avere una giusta e concreta linea rivendicativa collegata vzrso lo stato, i pubblici poteri e verso gli agrari.

Verso il Governo, lo Stato ed i vari Enti, la nostra linea è quella già delineata per il piano verde :

- rovesciamento degli indirizzi governativi sugli investimento (non subordinati agli interessi degli agrari, ma bensì a quelli collettivi dell'agricoltura e dei contadini).

- investimenti nell'Azienda ove i piani di trasformazione siano anche controfirmati dai mezzadri.

- controllo e partecipazione dei Sindacati e della Amministrazione pubblica.

./.

+ chiari ed organici indirizzi colturali che assicurino una giusta retribuzione del lavoro e superino la grave crisi che ogni anno colpisce il grano, i cavoli, pomodori e oggi le bietole per gretti interesse dei monopoli zuccherieri.

Su questo noi dobbiamo fare uno sforzo per precisare meglio gli strumenti che riteniamo debbano essere utilizzati.

Parliamo di controllo - come ? attraverso cosa ?

Dobbiamo discuterne ed uscirne con qualcosa di preciso per non rimanere nel vago.

Il Decreto del Presidente della Repubblica n° 987 del 10 giugno 1955 istituisce delle commissioni regionali per la formulazione dei programmi di investimenti, di intervento e di assistenza tecnica nel campo della agricoltura, della bonifica, dell'economia montana e delle foreste.

Anche sul piano provinciale sono istituite delle leggi in vigore delle Comm. Prov. per l'Agricoltura. Di queste commissioni devono far parte le Amministrazioni provinciali per discutere i piani di bonifica.

Ma sia quella regionale che quella provinciale non si è mai resa funzionante anche per escludere il contributo ed il controllo di un democratico organo elettivo, come l'Amministrazione Provinciale.

Occorre rivendicare che queste Commissioni siano rese funzionanti, se ne completino le attribuzioni secondo le attuali esigenze, si faccia partecipare ad essi gli organismi rappresentanti i lavoratori.

./.

Ma ancora più in basso bisogna scendere se vogliamo influenzare e determinare gli indirizzi degli investimenti.

Questo si potrebbe realizzare attraverso in funzionamento delle commissioni comunali per l'agricoltura, previste dalla legge e presiedute dai Sindaci e che si prefiggono appunto la discussione, la elaborazione, l'indirizzo dei piani di investimenti.

E queste commissioni attualmente non sono funzionanti e noi dobbiamo rivendicare che funzionino.

Dobbiamo renderci conto che bisogna riuscire a collegare la nostra lotta qualcosa di più ampio che non sia la sola azienda, per avere più forza per interessare - con il Sindacato - le Amministrazioni pubbliche e altri Enti - a questi problemi decisivi per le sorti della nostra economia e pensiamo che questi strumenti possano corrispondere a queste esigenze.

Ad esempio abbiamo un fatto notevole di fronte a noi.

Lo stanziamento di 1 miliardi del Consorzio del Foglia, per la formazione della piccola proprietà, per l'istituzione di nuove 400 unità poderali per circa 5000 ha.

Noi non possiamo limitarci ad un giudizio che sarebbe superficiale, giudicando questa come una iniziativa elettoralistica e negativa. Può darsi che ci sia anche questo.

Non è la prima volta che la D.C. e certe forze politiche si valgono di certe iniziative ai fini di parte, e spesso trascinando in gravi conseguenze i lavoratori come è avvenuto a Sterpeti.

./.

Ma noi pe nsiamo che il nostro giudizio debba essere più concreto.

Lo stanziamento di 1 miliardo per far si che 400 famiglie di mezzadri possano divenire piccoli proprietari è il riconoscimento di fatto della nostra impostazione - ciò dal superamento della mezzadria e della esigenza generale per l'agricoltura e l'economia - di dare la terra in proprietà ai mezzadri.

Il nostro compito in un caso di questo genere non è quello di estraniarsi o solo criticare aspettando che magari le cose vadano male per dire che noi già lo sapevamo.

Il nostro compito è quello di far si che centinaia di contadini di queste zone avanzino le domande, affinchè si possano ottenere più vasti stanziamenti.

Di rivendicare e conquistare - il controllo (proprio anche attraverso quella Commissione di cui parlavamo) dei criteri di concessione della terra, affinchè non si facciano delle discriminazioni.

Sviluppare un ampio movimento per rivendicare un piano di bonifica che riguardi queste terre (e quindi di fissare delle garanzie di occupazione).

Di aiutare i contadini assegnatari ad organizzarsi in cooperative (di servizi, di acquisti, di vendite) per meglio difendere il proprio lavoro ed ottenere una giusta retribuzione di esso.

Questo non sono che prime proposte che è necessaria discutere per arrivare a precisare una nostra linea.

./.

Il problema dei consorzi riappare - in questa situazione - come uno dei più importanti fattori per l'attuazione di una politica di sviluppo economico.

Le nostre posizioni sono note e bastano pochi cenni per riassumerle :

La costituzione dei Consorzi è stato il frutto di ampie e dure lotte degli operai e dei contadini pesaresi.

Con la loro costituzione si riconosceva valido il principio da noi sostenuto: cioè l'esigenza di una serie di investimenti - non sporadici - non in modo anarchico - non organici, con un piano che affrontasse i problemi della valle e dell'agricoltura.

Se però il Governo ha dovuto subire questa pressione subito si è adoperato per far sì che i consorzi da strumenti di progresso e riforme si tramutassero in strumento di privilegio, per ristretti gruppi.

Si sono esclusi della loro direzione i pubblici ammunistratori, ed i rappresentanti delle categorie si è concesso il voto ~~xxxxx~~ plurimo ai grandi proprietari, i quali si sono così impossessati dei Consorzi.

Non esitiamo a dire che i consorzi hanno mancato ai loro compiti, non hanno assolto le loro funzioni. Limitati e discriminati sono stati loro investimenti.

./.

Il Consorzio del Metauro (a 7 anni dalla costituzione) manca ancora di un piano ed è da 1 anno in mano ad un commissario per "gravi carenze di funzionalità".

Le nostre proposte quindi, le nostre rivendicazioni, di democratizzazione dei consorzi di bonifica e degli enti economici (che è oggi ormai largamente condivisa dai sindacati e da molti partiti) di maggiore investimento ed organici piani, rientrano nel quadro della nostra impostazione di sviluppo dell'agricoltura dell'economia provinciale.

Ma è chiaro che se vogliamo che questo mutamento avvenga negli indirizzi e nella politica dei consorzi, affinchè si traduca in vantaggi per l'agricoltura, lavoro per i disoccupati, dobbiamo sviluppare una serie vasta di movimento e di lotte che si appoggino su richieste precise dei vari comuni e delle varie località.

La pressione, la lotta del basso, la presentazione di richieste ai consorzi, attraverso le commissioni comunali, è indispensabile e rappresenta l'obiettivo primo per dare concretezza alla nostra impostazione e raggiungere i nostri obiettivi, e za queste lotte sono comunemente interessati i disoccupati, gli operai ed i contadini, gli stes i coltivatori diretti.

Strattamente legato a questo prospettive agricole che si pongono i problemi dell'industria della nostra Provincia.
Abbiamo già visto la debolezza della nostra struttura industriale. ./.

Una Provincia od una Regione non può reggere se poggia esclusivamente su di una arretrata economia agricola.

La situazione di arretratezza industriale regionale è confemmata della seguenti cifre :

Le Marche rappresentano il 2,88% della popolazione italiana, mentre hanno solo l'1,94% nella media degli occupati nell'industria (Pesaro 0,36% - Ascoli P.0,39% - Macerata 0,40% - Ancona 0,79%)

Senza una solida industria non è possibile assicurare nuove fonti di lavoro duraturo per i disoccupati, gli emigrati, i contadini cacciati dalla terra.

E si tratta - in primo luogo di determinare una serie di condizioni per lo sviluppo del settore industriale che non può che essere legato alle caratteristiche agricole della nostra economia, una industria per la lavorazione, la trasformazione, la conversione dei prodotti agricoli ed anche dei prodotti ittici della zona.

Ciò sara possibile se da tutti gli organismi responsabili il problema della piccola e media industria e degli artigiani verrà visto nel suo vasto quadro, assieme ai sindacati, riusciranno a porre nei giusti termini questa questioni nel piano regionale di sviluppo, cioè giungere alla elaborazione di un piano coordinato di agravi fiscali, credito a migliori condizioni, finanziamenti straordinari, facilitazioni di mercato, e di intervento diretto dello Stato.

Per il settore del mobile - tuttora in sviluppo - ma per molti aspetti debole ed instabile devono essere aiutate e sollecitate forme consortili che permettano di affrontare le conseguenze - sempre più dirette - del MEC

./.

e degli sviluppi della tecnica e dell'accentramento nelle mani delle grosse industrie delle levi principali della produzione e del marcato.

Ma quando parliamo di sviluppo dell'edonomia industriale, noi vogliamo anche dire difesa dell'industria attuale.

E ci riferiamo sopratutto a Perticara - Anche qui le cose sono note. Con il pretesto di una difficoltà ed una crisi manifestata nel settore dello zolfo per gli anni scorsi, la Montecatini - a disprezzo di ogni dovere sociale per una Provincia largamente sfruttata, dopo la liquidazione di Ca' Bernardi, marcia decisa alla chiusua della Miniera di Perticara.

Dopo i 200 licenziamenti del 1955 - altri 330 nel 1958 e 200 nel 1959 ed è chiaro e dichiarata l'intenzione di chiudere definitivamente la Miniera.

Ora noi vogliamo richiamare l'attenzione di tutte le forze economiche e politiche della Provincia per impedire questo nuovo duro colpo alla nostra economia.

Le nostre proposte - da tempo avanzate - sono oggi ancor più valide - alla luce degli ultimi avvenimenti che si riferiscono allo zolfo.

I tecnici dell'E.N.I. sostengono che entro ~~XXX~~ 10 ~~xxx~~ ~~xxx~~ anni la produzione mondiale dello zolfo dovrebbe essere triplicata per un aumento del consumo, che è già in atto.

A ciò si vengono ad aggiungere le recenti decisioni del comitato degli esperti per lo zolfo dei sei paesi del M.E.C.

./.

Al fine di " ristabilire la situazione e di adattare il settore interessato all'economia del mercato comune" il mercato italiano dello zolfo godrà di una protezione per un periodo fissato tra i 6 e gli 8 anni.

Durante tale periodo l'importazione dello zolfo in Italia sarà vietata.

La C.E.E. contribuirà al finanziamento del piano di consideramento della produzione e del mercato zolfifero italiano attraverso la banca degli investimenti nella misura di circa dieci miliardi di lire (destinati alla riorganizzazione delle miniere) e di circa trenta miliardi (destinati alla verticalizzazione ed ai lavori di infrastruttura).

Questi risultati non possono di per sè tranquillizzare, ma rappresentano un successo della nostra lotta, però il Ministro Colombo disse che nel giro di 1 anno e mezzo tutto lo zolfo italiano sarebbe stato smobilitato.

Oggi ci sono 40 miliardi per le trasformazioni, per la verticalizzazione.

Certo sono soldi che per licenziare e ridurre ma ora dipendono da noi, dalla nostra lotta, perchè si salvi la miniera e si attui la nostra proposta della costituzione di uno stabilimento chimico di lavorazione e trasformazione dello zolfo.

Oggi lo Stato deve dunque intervenire - non per facilitare la liquidazione della miniera come sin qui è avvenuto, ma per imporre alla Montecatini il nuovo impianto, oppure per togliere alla Montecatini la concessione della miniera, che è proprietà dello Stato,

ed intervenga con l'industria di Stato a costruire lo stabilimento.

Si collega così - proprio da questa precisa rivendicazione per Perticara - la richiesta che per lo sviluppo industriale delle Marche e a Pesaro, l'aiuto alla piccola e media industria e agli artigiani è necessario un intervento delle Aziende di Stato, anche in rapporti ai problemi dell'energia e delle materie prime.

La nazionalizzazione dei monopoli elettrici è oggi una urgenza largamente condivisa non più solo dai Sindacati, ma anche da vaste categoria di piccoli operatori economici ed imprenditori, da amministrazioni comunali e provinciali, tutti consapevoli dell'ostacoli che essi rappresentano allo sviluppo in ogni settore (agricolo ed industriale).

Nella nostra Provincia e nelle Marche agisce l'UNES che è una società gestita con partecipazione statale; ma non si comporta diversamente dagli altri monopoli .

Così non si utilizzano appieno le risorse idroelettriche.

Si tengono prezzi esosi, che pesano fortemente sulle aziende artigiane, mentre limitano l'installazione di motorini in agricoltura.

Non si effettuano gli allacciamenti a centinaia di frazioni della Provincia ancora senza luce.
Si viola la legge sui Comuni rivieraschi e non si paga quanto è previsto dalla legge a detti Comuni.

./.

Noi rivendichiamo che lo Stato - attraverso l'UNES - inizi una politica nuova che tenga conto delle condizioni di arrettratezza della provincia e della regione e contribuisca attraverso una politica dell'energia allo sviluppo industriale.

In modo particolare - oltre ad un diverso indirizzo sui problemi accennati - si pone la costruzione delle centrali del Marecchia e di Tavernelle.

E così pure si pone il problema di promuovere una serie di ricerche attorno il petrolio ed in modo particolare per il metano.

E' affermato che l'energia a basso prezzo è una condizione assai favorevole per lo sviluppo industriale.

L'utilizzazione del metano sarebbe molto vantaggioso per le zolfo di Perticara - risparmiando quella terza parte bruciata oggi nei calcaroni, nell'industria cementiera, edile, dei laterizi, vetro, ceramiche ed in tutte le aziende artigiane, oltre che per usi domestici.

Il metano quindi rappresenta una fonte di energia il cui apporto sarebbe vantaggioso per l'economia pesarese.

Ora noi diciamo il primo luogo che bisogna precisare quanto gas di sia a Fano.

Troppe volte i monopoli - che non sono interessati all'utilizzazione del metano - che - a certe loro condizioni - sono riusciti a porre il silenzio attorno a ricerche effettuate nella nostra Provincia.

./.

Ma non dobbiamo più permetterlo. Si utilizzi il gas di Fano, si realizzi il metanodotto da Ravenna.

Questo è un modo concreto con cui lo Stato può e deve intervenire in favore delle Marche.

Anche su queste rivendicazioni ci sono convergenze con le altre organizzazioni e specie con la CISL che ha posto in uguali termini - il problema del metano.

Ci sono poi una serie vasta di altri problemi importanti, la cui soluzione è importante per lo sviluppo economico (nei suoi vari settori) della nostra Provincia.

Vogliamo dire :
- il completamento della Ferrovia Urbino-Fermignano Pergola (oggi minacciato dal Ministro dei Trasporti che si è rimangiato ogni suo impegno).

- Lo spostamento della Ferrovia Pesaro-Senigallia che significa lavori per una cifra che va dai 6 ai 10 miliardi, e la cui effettuazione libererebbe una vasta area per lo sviluppo a masse più larghe di turisti.

Una politica spechereccia che metta in condizione questo importante settore di ammodernarsi secondo nuove condizioni e di non soccombere alle gravi conseguenze del M.E.C.

Anche per il porto di Pesaro noi pensiamo si possano aprire diverse prospettive che apporterebbero molti vantaggi alla citta, favorendo lo sviluppo delle sue attività caratteristiche.

In tutto questo quadro un grande posto assume la esigenza di un diverso indirizzo per le opere pubbliche. Noi rivendichiamo una politica di OO.PP. non disorganica, come quella sin qui attuata, non intesa come palliativo e come mezzo strumentale per placare qualche malcontento o per accontentare clientele.

Occorre una politica organica di opere pubbliche che si inquadri in questa visione ad interesse più generale, dello sviluppo agricolo e lo sviluppo industriale.

E' così che noi pensiamo l'esigenza di un intervento e di investimenti più ampi per le tante opere pubbliche progettate dalle amministrazioni locali e specialmente quelle riguardanti la viabilità, ma che da anni invano attendono i finanziamenti.

Ricordiamo tra le più importanti - l'autostrada Bologna-Ancona, l'acquedotto del Burano, la cui attuazione non deve più oltre essere prorogata.

Questi sono i principali problemi che sono alla base dello sviluppo economico della nostra Provincia e del paese.

Essi abbraciano ogni settore, ma non abbiamo di essi una visione settoriale, essi hanno un volume generale, regionale e nazionale.

E riteniamo che per il nostro lavoro - da essi emerga l'esigenza di un maggior coordinamento regionale tra le Camere del Lavoro delle Marche.

./.

Ma sono problemi che non riguardano solo i Sindacati ed i lavoratori e quindi noi non accampiamo monopoli su di essi, ma anzi, attorno ad essi, vogliamo sollecitare i pareri, i consigli, le critiche, la collaborazione di tutti coloro - studiosi, uomini di coltura, tecnici, enti, comuni, organizzazioni, il cui interesse è decisivo per la loro soluzione.

Noi abbiamo detto che una giusta piattaforma di politica economica ci permetta di sviluppare una efficace lotta attorno alle molteplici rivendicazioni.

Su cosa poggiano queste rivendicazioni, che sono legate alle condizioni di vita di ogni giorno dei lavoratori, alle condizioni di lavoro e di sfruttamento nell'azienda e nella fabbrica ?

Su una richiesta generale valida per tutte le categorie: rivendichiamo migliori salari e stipendi migliore retribuzione del lavoro contadino.

Questa rivendicazione, che sarà al centro delle prossime lotte è giustificata dalle basse condizioni di vita dei lavoratori pesaresi, mentre sempre più cresce la produzione e alti sono i profitti del padronato.

Essa è giustificata dal fatto che noi lavoratori rivendichiamo la nostra parte del progresso tecnico e del portato di una civiltà moderna.

./.

E' più che mai valida perchè un aumento dei salari, degli stipendi e delle retribuzioni dei contadini è alla base dell'allargamento del mercato e quindi dello sviluppo economico.

Noi respingiamo le tesi padronali del blocco dei salari (che di fatto sono quesi bloccati, mentre non c'è il blocco dei profitti).

Respingiamo la tesi, la quale dice che sono i salari che fanno crescere i prezzi, perchè in questi anni i prezzi sono saliti molte volte, mentre i salari sono restati molto bassi.

Solo se le masse dispongono di una retribuzione più alta, nel mercato si venderà.

La lotta per i salari in verità ha sempre rappresentato un fattore di giustizia per i lavoratori ed ha sempre rappresentato una spinta che ha costretto i padroni a nuovi investimenti, a nuovi impianti.

Questa è la funzione degli aumenti del salario, di sviluppo economico e sociale.

E oggi - è proprio in particolare sulla linea rivendicativa contrattuale e salariale che noi affrontiamo le cose, in termini di svolta, con una impostazione nuova - corrispondente alla nuova realtà che si è creata.

Nella campegne molte cose sono cambiate.

./.

La fuga, lo spopolamento in alcune zone, la stagnazione in altre, alcuni investimenti in laghi artificiali e nuove macchine, trasformazioni colturali, hanno creato una situazione estremamente diversa da zona a zona, azienda ed azienda, per cui è difficile avanzare delle richieste uguali per tutti.

Ugualmente nel settore industriali e specie nel legno - lo sviluppo non è avvenuto ugualmente per tutte le aziende, ve ne sono più o meno progredite, sono stati immessi nuovi impianti, nuovi sistemi di lavorazione, che richiedono mansioni non previste dalle attuali qualifiche, che hanno comportato un aumento del rendimento del lavoro mentre i salari sono rimasti quasi fermi.

E così anche per gli edili; oggi le case si fanno con meno operai e nuove macchine e nuovi sistemi.

Sono così molto diverse - anche per l'industria le situazioni di settore e da fabbrica a fabbrica.

Inoltre noi dobbiamo riconoscre una realtà, e che cioè nelle aziende il potere del padronato è cresciuto, e questo potere lo esercita impadronendosi inanzitutto del prodotto del maggior rendimento del lavoro, assegnando a proprio giudizio premi discriminatori, violando i contratti e le leggi (specie le qualifiche) esercitando un particolare sfruttamento sulle donne e sugli apprendisti, impedendo l'esercizio dei di-

ritti sindacali e democratici nel luogo di lavoro.

Molto grave è la situazione alla Benelli, ove non vi è alcune Sindacato, ma anche seria è alla Fonderia ed in altre Aziende.

Possiamo sottolineare con soddisfazione che i congressi della categoria ed in primo luogo quello del legno e degli edili, hanno dato una risposta a questi interrogativi, è stata meglio chiarita una linea, una politica, nel settore operaio.

Le grandi lotte generali del dopoguerra hanno affermato dei grandi diritti per i lavoratori, riconquistati dopo la caduta del fascismo.

Ma oggi la trattativa nazionale ha dei limiti per l'atteggiamento retrivo del padronato e anche per la grande diversità di situazione che si sono venute a creare.

E' chiaro - che oggi - nessun contratto nazionale può corrispondere ai problemi così diversi di ciascuna azienda (industriali e agricola) e nessun contratto nazionali potrà avanzare e migliorare sensibilmente se non avremo già nelle fabbriche e nelle aziende modificata la situazione.

E nessuno potrà far rispettare i contratti nei per primi nelle aziende e nelle fabbriche non avremo la forza di farli rispettare .

./.

Questa è la realtà.

La nostra lotta dunque per migliori salari, per migliori retribuzioni ai contadini, per il rispetto delle leggi e dei contratti ha il suo cuore nell'Azienda.

E' lì che conquistiamo i nostri diritti.

E' nell'azienda che più salda si realizza l'unità tra i lavoratori.

Tra i Sindacati provinciali non è sempre facile trovare l'addórdo, ma nell'azienda, per i cottimi, per le qualifiche, per il rispetto dei contratti, l'unità è più che mai realizzabile.

Per il settore dell'industria noi pensiamo sia matura la rivendicazione dell'istituzione dei cottimi o premi di produzione, che diano ai lavoratori vantaggio per gli aumenti della produzione.

E questi prêmi di produzione devono essere contratti con i Sindacati non lasciati al piacimento dei padroni.

Per il settore dei mezzadri il congresso della Federmezzadri è stato molto chiaro.

Noi rivendichiamo in ogni azienda (oltre ai problemi prima accennati del controllo sugli investimenti) una più giusta retribuzione del lavoro del contadino, in quanto lavoratore e non socio come piace fare credere agli agrari :

./.

- il pagamento del maggior lavoro per le colture industriali
- la piena disponibilità dei prodotti
- la riduzione delle spese di irrigazione e per i concimi (40% al mezzadro e 60% al padrone)

gli interessi (6%) sui capitali investiti (specie per il bestiame)

- rivendichiamo che d'ora innanzi tutte le spese per attrezzi, macchine, stime, ecc. stiano a totale carico del padrone.

Questa è la nostra linea rivendicativa per l'industria e agricoltura, così noi abbiamo la possibilità di scardinare il basso salario e la bassa remunerazione del lavoro contadino.

Avanzare decine e decine di richieste aziendali (industria e agricoltura) sviluppare una vasta lotta, che colpisca nella azienda il padrone, questo deve essere il principale obiettivo dei prossimi mesi.

E' solo con una tale lotta aziendale che noi le gravi violazioni - che rappresentano una delle piaghe peggiori per i lavoratori della nostra Provincia.

E' in questo modo che potremo conquistare i passaggi di qualifica per la stragrande maggioranza dei lavoratori oggi pagati sotto qualifica, a contrattare anche nuove qualifiche che oggi non ci sono nei contratti.

E' nell'azienda prima di tutto che noi possiamo combattere lo sfruttamento ancora più ingiusto

cui sono sottoposte le donne (sia in industria, come in agricoltura)/

Dobbiamo riconoscere che l'organizzazione sindacale ha fatto troppo poco, siamo troppo deboli nella nostra politica, verso le donne lavoratrici.

E' una deficenza che dobbiamo superare se vogliamo fare avanzare il movimento su titti i problemi del lavoro.

Noi riaffermiamo il diritto al lavoro per le donne e la loro immissione sempre più larga in tutti i settori della vita produttiva a parità di diritti e quindi parità di salario per uguale lavoro e anche per la parità previdenziale, e pieno riconoscimento del lavoro della donna contadina, che oggini viene valutato (agli effetti di ogni diritto) solo al 60% rispetto quello dell'uomo;

E' un fattore di progresso sociale ed economico e perciò dobbiamo portarlo avanti con più impegno.

Qualche passo avanti è stato realizzato in alcuni contratti nazionali, ma se vogliamo dei seri risultati, è nelle fabbriche e nelle ~~xxxxxxxxxx~~ aziende mezzadrili che dobbiamo conquistarli, rivendicando - tra gli altri problemi già detti - la ~~xxxx~~ parità del salario per l'uguale lavoro fatto dalle donne, uguali incentivi e premi di produzioni, maggiore retribuzione del lavoro delle donne contadine.

./.

Lo stesso vale per gli apprendisti

Essi, come le donne, sono particolarmente colpiti dalle violazioni e dallo sfruttamento padronale.

La legge per l'apprendistato si è risolto non in uno strumento per la migliore formazione professionale dei giovani, ma essenzialmente si è tradotto in uno strumento per i padroni per pagare meno contributi ed aumentare i propri profitti con mano d'opera meno pagata.

La C.G.I.L. ha avanzato alcune proposte molto importanti :

- riduzione anno di lavoro (a parità di salario) da 8 a 6 ore per giovani dai 14 ai 16 anni
- garantire un minimo di retribuzione
- obbligo di non licenziare almeno 12 mesi dopo la fine del tirocinio di apprendistato
- creazione di un organico complesso di scuole professionali
- estensione agli apprendisti di tutte le forme di assistenza e previdenza delle quali oggi sono esclusi.

Ma anche per questo problema - sul quale occorre un impegno più serio, più deciso, una lotta più energica del Sindacato, e di tutti i lavoratori (anche non apprendisti) il punto di partenza non può essere l'Azienda.

E così per il problema della riduzione dell'orario di lavoro, per la rigendicazione del sabato pomeriggio festivo, per più ferie e nuovi premi.

./.

Si pone il problema del nostro atteggiamento verso gli artigiani, con i quali abbiamo comuni interessi nella lotta contro i comuni nemici; il monopolio e la sua politica.

Per quel che riguarda i salari noi precisiamo che diverse sono le nostre richiesta nelle aziende (tra le piccole e le grandi) perchè diverse sono le condizioni e le possibilità, ma per tutti gli operai di ogni azienda (piccola o grande) noi rivendichiamo che il contratto ed i minimi siano uguali.

Questa è -dunque- la nostra linea rivendicati, quella aziendale che ha dei chiari e precisi obiettivi.

E vogliamo sottolineare quanto sia positivo il fatto che anche le altre organizzazioni sindacali, in specie la CISL di Pesaro, abbiano anche recentemente riaffermare una uguale impostrazione: la lotta nelle aziende.

Noi riteniamo molto positiva questa convergenza ed auspichiamo che essa divenga anche convergenza nella lotta, ma certo che è nell'azione delle aziende, nella presentazione di decine di richieste (discusse da tutti i lavoratori, indipendentemente dal Sindacato cui appartengono che questa unità si consoliderà e darà frutti molto vantaggiosi per i lavoratori.

Certo è la lotta aziendale è più difficile, più frontale con il padrone, più dura.

./.

Ma non c'è un'altra che possa sostituirla. Non si può scavalcare, o si passa nelle Aziende o non si passa.

La lotta aziendale non nega la lotta generale, e già una lotta generale, perchè è proprio in questa modo che noi cominciamo a rompere le vecchie strutture (nelle campagne e nelle fabbriche)se vogliamo raggiungete l'obiettivo della terra e quello del controllo dei lavoratori sulla produzione.

Un'azione di lotta generale, per avere valore (per non essere una sola manifestazione di protesta) deve essere la somma di dieci, e cento movimenti di azienda, di fabbrica, di lega e di zona.

L'unità del movimento di lotta si realizza non tanto solo quando siamo tutti in piazza al comizio, ma ancora più quando abbiamo una piattaforma e degli obiettivi comuni e assieme,- tutti - colpiamo ciascuno i propri padroni.

Allora vediamo che la lotta che parte dalle Aziende, questa nuova linea rivendicativa articolata non può essere intesa come una tattica (che si fa oggi e non domani) è un dato permanente che abbiamo acquisito come linea di fondo dell'azione del Sindacato, per contrastare il potere del padronato, per conquistare una migliore retribuzione, ed una nuova dignità del nostro lavoro, per gli investimenti e l'occupazione, per lo sviluppo generale della nostra economia.

./.

Non minore importanza dei problemi del salario hanno quelli dell'assistenza e della previdenza perchè incidono direttamente sulle condizioni e-economiche del lavoratore e della sua famiglia.

E nei molti Congressi è stato espresso lo sdegno e la protesta dei lavoratore di ogni categoria per l'insufficenza e l'ingiustizia dell'attuale sistema.

Al lavoratore che ha un basso salario e al disoccupato o al contadino che ha così poco pagato il proprio lavoro, si viene ad aggiungere una insufficente assistenza in caso di malattia, di infortunio (che sono in continuo aumento) mentre al vecchio lavoratore la pensione non è sempre corrispondente all'effettivo lavoro svolto e comunque è insufficiente alle sue necessità/

Si rende più che necessario che questo problema faccia parte integrante di ogni nostra rivendicazione, per conquistare - anche su questo - aziendalmente dei miglioramenti integrativi delle leggi attuali, ma su un piano generale per il mutamento di tutto l'attuale sistema, come è stato proposto dalla C.G.I.L. nel suo "Piano di sicurezza sociale" i cui punti principali sono:

- la protezione sanitaria completa estesa a tutti - anche ai mezzadri
- le prestazioni monetarie eque e proporzionali
- unifcazione dei tanti servizi e istituti (troppi) oggi esistenti e dei contributi.

./.

Per portare avanti una piattaforma rivendicativa così vasta, così articolata, è richiesto a noi di migliorare molto il nostro lavoro, la nostra capacità e la nostra presenza organizzata.

Assume un nuovo ruolo il Sindacato provinciale, la lega ed il Sindacato nell'azienda, perchè è da essi che deve nascere l'individuazione dei problemi di lotta, l'elaborazione e lo sviluppo dell'azione di lotta.

E anche le C.I. per le quali rivendichiamo il riconoscimento giuridico divengono così ancora più importanti per i nuovi problemi sindacali che scaturiscono dalla fabbrica e dall'azienda, ma troppo poche sono le C.I., e troppo pochi comitati sindacali abbiamo nelle fabbriche e insufficiente è ancora la nostra politica verso gli attivisti e i quadri sindacali, affinchè acquistino sempre più una preparazione non solo politica, ma anche tecnica, economica sindacale.

Abbiamo cercato di precisare le prospettive ed i problemi generali, abbiamo precisato l'impostazione e gli obiettivi rivendicativi principali per le categorie della nostra Provincia.

Ora è necessario che su questa base, sulla base di centinaia di richieste aziendali, di iniziative più larghe attorno i problemi del lavoro e dello sviluppo economico, si sviluppo un vasto movimento di lotta che respinga le imposizioni delle calssi padronali e realizzi le nostre rivendicazioni.

Ma abbiamo tanta fiducia nella giustezza delle nostre posizioni, nella coscienza e maturità dei lavoratori, che guardiamo con fiducia alle lotte che ci aspettano?

Ed è solo per questa strada delle lotte, che noi faremo avanzare, l'unità sindacale tra tutti i lavoratori.

Nelle lotte si è manifestata una forte spinta unitaria dei lavoratori, sono cadute molte preclusioni e molte pregiudiziali.

Noi siamo certi di interpretare la volontà di tutti i lavoro (di ogni sindacato e di nessun sindacato) quando teniamo alta la bandiera dell'unità sindacale, quando diciamo - senza riserve - che il nostro obiettivo finale è la ricostruzione - in Italia - in un unico grande sindacato.

Sappiamo che il cammino sarà lungo e duro.

Ma noi sentiamo e vogliamo l'unità e per essa sempre dobbiamo lavorare.

Noi siamo consapevoli che solo con l'unità dei lavoratori potremo affermare il potere sindacale nelle Aziende, potremo realizzare grandi conquiste.

Se siamo convinti di questo, allora ogni sforzo deve essere proteso alla realizzazione dell'unità sindacale.

./.

Nella nostra Provincia il processo di unità non ha fatto molti passi avanti.

Certo anche per responsabilità dei gruppi dirigenti degli altri Sindacati, ma anche per nostri limiti, per la nostra insufficenza nel lavoro unitario.

Se cercassimo i problemi sui quali non siamo di accordo, e corressimo dietro alle loro preclusioni ideologiche e politiche e le discriminazioni che i dirigenti delle altre organizzazioni avanzano non ne caveremo molto.

Si accentuerebbe la polemica e la divisione e ciò porterebbe molto danno ai lavoratori.

Noi dobbiamo vedere come ci sia - invece - di fatto - delle convergenze su molti problemi, fra quello che diciamo noi e quello che dicono le altre organizzazioni (come si è cercato di fare nel corso della relazione attorno ai problemi economici e rivendicativi e sulle lotte aziendali.

E' questo il terreno su cui operare, sul quale unire i lavoratori, dal basso - sui problemi che si pongono in ciascuna azienda e località e sviluppare la lotta per la loro soluzione, noi certamente romperemo la preclusione e conquisteremo l'unità sindacale dei lavoratori.

Ma - ripetiamo - dobbiamo esserne convinti e superare molti dei nostri limiti, e ricercare sempre con coraggio il contatto con il capo lega, con l'iscritto, con il Sindacato della C.I.SL. e della U.I.L

./.

Dobbiamo farci conoscere di più per quello che siamo e non per quello che ancora molti ci credono.

Alla fine di questa relazione, certo noi riaffermiamo che il rafforzamento della C.G.I.L., dei Sindacati di categoria, lo sviluppo della nostra azione verso categorie ancora lontane dall'adesione al Sindacato; estendere il nostro impegno verso settori e problemi (come quello dell'istruzione professionale e del tempo libero) nei quali siamo quasi immobili; rafforzare la vita democratica dell'organizzazione: tutto questo rappresenta la condizioni indispensabile per portare avanti, al successo i lavoratori.

Volutamente non abbiamo dedicato molto spazio agli importanti problemi dell'organizzazione, della stampa, dell'amministrazione, non perchè non siamo importanti, ma perchè sopratutto noi siamo chiamati - con questo Congresso - a precisare i termini politici di una nuova linea rivendicativa salariale ed economica.

E' sulla base di una chiara linea, di precisi obiettivi che troveranno soluzione i problemi organizzativi e gli altri.

Ed è su queste basi che rafforzeremo effettivamente la nostra grande organizzazione - la CGIL.

Sempre la C.G.I.L. è stato lo strumento di guida e di orientamento alla testa di ogni conquista dei lavoratori e del movimento democratico.

./.

Essa è la protagonista della ripresa sindacale: più forte è la C.GI.L. e più forte è l'unità dei lavoratori, più vicini nuovi successi e nuove conquiste.

Con questi obiettivi, con piena fiducia nella nostra forza, guardiamo dunque alle lotte che dalle Aziende, dagli uffici, dalle campagne si sviluppano per un Governo che attui una nuova politica di riforme sociali, per un lavoro più dignitoso e più retribuito, per lo sviluppo economico ed il progresso delle Marche e del Paese, nella pace e nella distensione.

DI VITTORIO-

La nostra causa è veramente giusta nell'interesse di tutti, nell'interesse della società, nell'interesse dell'avvenire dei nostri figlioli. E quando la causa è così altra merita di essere servita anche a costo di enormi sacrifici".

Sia questo un impegno consapevole per ciascuno di noi.